

AGOSTINO CONTÒ

ROVERETO IN EUROPA: LIONELLO FIUMI

ABSTRACT - Lionello Fiumi (1894-1973) was borne in Rovereto. He carried on his literary activity among Verona, Venezia, Paris and several European countries. He was a deep connoisseur of foreign literatures and, in the same time, an important Italian literature popularised. During the years he had been keeping in contact with Rovereto's cultural environment though he had a wide range of cultural dealings with writers, reviewers, poets all over the world.

KEY WORDS - Lionello Fiumi, Rovereto, European literature in the XXth century

RIASSUNTO - Nato a Rovereto, Lionello Fiumi (1894-1973) svolse la propria attività di letterato tra Verona, Venezia, Parigi e altri paesi europei. Fu attento conoscitore delle letterature straniere e importante divulgatore di quella italiana all'estero. Gli amplissimi rapporti culturali con scrittori, critici, poeti di tutto il mondo non gli impedirono di mantenere nel corso degli anni il contatto anche con la realtà culturale roveretana.

PAROLE CHIAVE - Lionello Fiumi, Rovereto, Letteratura europea del secolo XX.

È un piacere essere qui a parlare di Lionello Fiumi ⁽¹⁾, in un momento che allo scrittore è particolarmente favorevole, dopo tanti anni di colpevole – e per certi versi incomprensibile – ostracismo da parte di critici e studiosi, non solo italiani.

Il rinnovato interesse per una delle figure forse più «scomode» in vita (anche per certo presenzialismo sfrenato che gli aveva fatto ad un certo punto «pretendere» l'assegnazione del premio Nobel per la lette-

⁽¹⁾ Su Lionello Fiumi (Rovereto 1894-Verona 1973) vedi, per tutti, la voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana Treccani, 48 (1997), pp.258-260 a firma di Riccardo D'Anna, e l'ampio profilo biobibliografico in L. FIUMI, *Opere poetiche*, a cura di Beatrice Magnani Fiumi e di Gian Paolo Marchi, Verona, 1994. Una sinteticissima scheda anche in *Letteratura italiana. Gli autori: dizionario bio-bibliografico e indici*, Torino, 1990, I, p.794.

ratura) ⁽²⁾ ma in assoluto certo tra le più interessanti e «svecchianti» del nostro panorama letterario tra le due guerre non è ora occasionale o episodico; ciò soprattutto da quando abbiamo imparato a leggere la storia della letteratura attraverso tutte le manifestazioni, i gruppi, i personaggi, anche quelli che hanno avuto, nel tempo, minore fortuna critica ⁽³⁾.

Di scorcio se ne sono occupati gli storici della rivista «La Diana», la testata napoletana che lo vide protagonista nei primi anni dell'attività letteraria ⁽⁴⁾; in maniera più sostanziale e monografica la poesia di Fiumi è stata interamente riproposta in edizione critica nel ricchissimo volume (per testi, apparati, note, informazioni) delle *Opere poetiche* a cura di Gian Paolo Marchi e della scomparsa vedova di Fiumi, signora Beatrice Magnani ⁽⁵⁾. Si tratta del primo volume di una fatica che occuperà risorse del Centro studi e energie del professor Marchi per molti anni ancora, in un piano che prevede la pubblicazione dell'intero corpus delle opere di Fiumi, comprendendo quindi anche le prose, la produzione critica e giornalistica, l'amplissimo carteggio. A cura dello stesso prof. Marchi e per iniziativa dell'Assessorato alla cultura del Comune di Rovereto è stata pubblicata nel gennaio di quest'anno 2000 una breve ma ricca e significativa antologia delle poesie di Fiumi ⁽⁶⁾ – per i tipi della editrice Uomo Cultura Territorio di Trento –.

⁽²⁾ Cfr. la lettera di Lorenzo Montano ad Antonio Scolari, da Menton, 17.2.1955, in parte edita in G.P.MARCHI, *Per Lionello Fiumi*, in FIUMI, *Opere poetiche*, cit., pp.IX-XXXVII (XXI-XXII); l'originale è conservato ora presso la Biblioteca Civica di Verona, sez. Carteggi, busta 1624 (carteggio A. Scolari).

⁽³⁾ Il caso di Fiumi è assolutamente singolare, da questo punto di vista, dal momento che si tratta forse del letterato che più di ogni altro ha ottenuto, in vita, ampi riconoscimenti sia in Italia che all'estero (e soprattutto in Francia), e di colui che in Italia, negli anni compresi tra il 1914 (anno di pubblicazione del primo libro di versi, *Polline*, Milano, 1914 e 1919²) e il 1930 era considerato il poeta più promettente e significativo dell'intero panorama culturale della penisola. La grande quantità di recensioni, monografie, articoli su riviste è, per gli anni 1913-1961 nel vol. *Bibliografia di Lionello Fiumi*, [a cura di Beatrice Magnani Fiumi], presentata da Giovanni Rossino, Verona, 1962. Alcuni contributi più recenti in *Hommages des lettres françaises à Lionello Fiumi, avec le Concours du Ministère des Affaires culturelles, Paris, 15 mai 1974*, Verona, 1975 e il primo volume dei *Quaderni Centro Studi Internazionale Lionello Fiumi*, Verona, 1977.

⁽⁴⁾ Cfr. «La Diana» (1915-1917): *saggio e antologia*, a cura di A.DEI, Roma, 1982 e la ristampa anastatica «La Diana», introduzione e apparati a cura di N. D'Antuono, Cava dei Tirreni, 1990; N. D'ANTUONO, «L'Eco della cultura», «La Diana» e il futurismo, «Forum Italicum», a.27, 1-2 (1993), pp.147-177; G.UNGARETTI, *Lettere a Marone*, a cura di A. Marone, Milano, 1978, pp. 63 sgg.

⁽⁵⁾ FIUMI, *Opere poetiche*, cit.

⁽⁶⁾ L. FIUMI, *Poesie: antologia*, a cura di G.P.Marchi, Trento, 2000.

Ma occorre dire di tre altri importanti contributi. Il primo è un profilo biografico apparso sul volume 48 (1997) del *Dizionario Biografico degli Italiani* dell'Istituto per l'Enciclopedia Italiana Treccani a firma di Riccardo D'Anna, preciso, assai equilibrato e colmo – per quanto possa esserlo la scheda di un repertorio – dell'entusiasmo che viene da un giovane di una generazione che non aveva potuto vivere i dissapori «storici» verso Fiumi.

Il secondo è di Edoardo Costadura, un altro studioso italiano che lavora presso l'Università di Jena e che ha pubblicato per i tipi delle Presses Universitaires de Vincennes un saggio di largo respiro dal titolo *D'un classicisme à l'autre. France-Italie 1919-1939*, all'interno del quale un ampio capitolo è dedicato a Fiumi, e in particolare alla sua presenza a Parigi per molti anni e alla sua opera di diffusione della letteratura italiana in Francia. Più in generale, viene posta una grande attenzione a quello che fu, attraverso la rivista «Dante», il lavoro di «confronto e scambio» di esperienze italiane e francesi, perlopiù nell'ambito di quell'avanguardismo già propugnato fin dal 1913 nell'«appello neoliberista» (poi edito in apertura alla prima raccolta di poesia *Polline*) e che resta in qualche modo la vera chiave di lettura della poesia di Fiumi e della sua «linea culturale»: «Né passatismo né futurismo, sì: Presentismo» (7).

Infine, gioiosa sorpresa di questi ultimi mesi – e quindi ancora fresco di stampa – il denso volume (che promette di avere un seguito in una seconda sezione) di Francesca Petrocchi, docente di letterature comparate all'Università della Tuscia, *Tra nazionalismo e cosmopolitismo. 'Dante' (1932-1940) una rivista italiana di poesia a Parigi:* (8) è dedicato proprio ad illustrare monograficamente il ruolo e funzione della rivista che Fiumi diresse per diversi anni a Parigi: «Dante», dapprima organo dell'associazione Dante Alighieri [una sorta di istituto di cultura italiana all'estero di cui Fiumi fu segretario generale per alcuni anni], e poi dal 1934 pienamente autonoma (9) «Revue de culture Latine»: da «simple organ d'association» a «moyen de compréhension intellectuelle, plus souple et plus étendu, entre l'Italie, la France et autres pays latins, d'Amérique aussi bien que d'Europe», agendo, insomma come «trait d'union entre toutes les Cultures» dell'area della Latinité.

(7) Il testo completo dell'*Appello* si può ora leggere alle pp. 3-8 del volume delle *Opere poetiche*, cit.

(8) Napoli, 2000.

(9) Come già segnalato nella *Bibliografia su Lionello Fiumi*, cit. (p.12) Fiumi lasciò la «Dante Alighieri» quando si cercò di imporgli di farne uno strumento di propaganda politica.

E François Livi, professore di Letteratura Italiana alla Sorbona di Parigi, italianista di vaglia assai noto e già vincitore – su indicazione di una prestigiosa giuria della prima (ed unica) edizione del premio intitolato a Lionello Fiumi –, sta lavorando ad una monografia sull'opera poetica di Lionello Fiumi, che il Centro Studi intitolato al poeta (e che qui io rappresento) pubblicherà quasi certamente entro l'anno prossimo ⁽¹⁰⁾.

FIUMI E ROVERETO

Siamo già entrati abbondantemente in argomento.

Fiumi era di famiglia roveretana (meglio: originaria di Mori). A Rovereto passò parte della propria infanzia e qui si elaborò parte della sua formazione letteraria. Proprio relativa agli anni dell'infanzia è l'importante ed inedita testimonianza che qui si riproduce, raccolta dalla vedova, Beatrice Magnani Fiumi ⁽¹¹⁾, la seconda grande compagna di strada di Fiumi. dopo la scomparsa della straordinaria Marthe Leroux (la prima moglie, che era vissuta con lui per oltre trent'anni).

Breve biografia di Lionello Fiumi

Lionello Fiumi nasce a Rovereto il 12 aprile del 1894, in contrada S.Maria, in un grande palazzo con uno stupendo giardino. I genitori, dopo Aleardo del 1888 e Raffaella del 1889, credevano di non poter più avere figli, perciò l'arrivo di Lionello, dopo cinque anni, è accolto con grande gioia. A pochi mesi dalla sua nascita, sua madre si ammala di pleurite che le compromette irrimediabilmente il cuore. Più tardi anche i reni si ammalano e la sua salute sarà molto fragile fino alla morte (1914) a soli 49

⁽¹⁰⁾ Sul Centro, inaugurato ufficialmente nel marzo del 1976, vedi la scheda di A. CONTÒ, *Il Centro Studi Internazionale Lionello Fiumi di Verona*, in *Archivi letterari del '900*, (Monte Verità - Svizzera, 13-14 maggio 1999), a cura di R. CASTAGNOLA, Firenze, 2000, pp. 147-151; sulla biblioteca del Centro v. ora A. CONTÒ, *La biblioteca del Centro Studi Internazionale Lionello Fiumi*, nel recente volume *Tra Verona, Parigi e Roverchiara. L'esperienza umana e letteraria di Lionello Fiumi (Atti del convegno tenuto a Roverchiara il 26 novembre 2000)*, a cura di Stefania Guerrini, Verona, 2002, pp. 171-186; il catalogo informatizzato della biblioteca del Centro (oltre 6000 volumi) è ora consultabile all'interno del sito dell'Archivio bibliografico veronese all'indirizzo <http://cuver.comune.verona.it/abv.html>.

⁽¹¹⁾ Beatrice Magnani (1913 - 1976) sposò Lionello Fiumi nel marzo del 1958; la testimonianza che qui si riporta fu approntata per il prof. Manfredo Anzini, che stava allora lavorando al volume (pubblicato poi nel 1977, per i tipi della veronese Fiorini) *Per una biografia critica di Lionello Fiumi. Genesi di un'opera prima: 'Pölline'*.

anni, per emiplegia al lato destro, con perdita della parola, come Lionello 59 anni dopo.

Il bambino cresce in un'atmosfera familiare serena, circondato da grande tenerezza. La madre lo predilige e lo vizia un po', il padre e i fratelli lo amano molto perché è tanto buono, affettuoso e docile; è timido però fino ad essere scontroso con gli estranei.

La famiglia, nobile di Castel Albano, è molto ricca; ha un tenore di vita aristocratico: due domestici, la bambinaia e più tardi l'istitutrice per la figlia che sarà poi educata nei migliori collegi di Firenze, Berlino e Trento. I due ragazzi frequentano invece la scuola pubblica. Aleardo ha per compagni Damiano Chiesa e Fabio Filzi, Lionello avrà Depero, che sarà ricevuto in casa, anche come compagno di giochi. Insisto un po' sul tenore di vita aristocratico della famiglia per far rilevare lo strano contrasto con il modo di vivere semplice di Lionello. La semplicità di lui diventava, a volte, perfino irritante, specialmente quando si trattava di scegliere un vestito, un albergo, un caffè o un ristorante: scopriva sempre i più modesti, e non per avarizia, perché era molto generoso, ma per un suo gusto speciale. Da giovane aveva fatto l'elegantone ⁽¹²⁾ ma penso lo facesse più per cameratismo verso i super eleganti compagni.

Si divertiva molto alla conversazione con i contadini, ne avvertiva l'arguzia, l'astuzia, ne gustava il vocabolario pittoresco. Li portava pian piano a raccontare della loro vita, dei loro problemi. Provocava confidenze che lo divertivano immensamente e rideva con loro senza ch'essi mai si permettessero la minima confidenza di riguardo: c'era nel suo nobile volto, nonostante l'espressione di grande bontà, qualcosa che impediva ogni eccessiva dimestichezza.

Nel 1896, la famiglia Fiumi va ad abitare nel centro di Rovereto, via Nuova, nel palazzo dove Mozart, al suo primo viaggio in Italia, tenne il primo concerto. La nonna, contessa Fanny Brenzoni, di Verona, occupa un appartamento al primo piano, la famiglia Fiumi al secondo.

Lionello, ripeto, è timido, gli piace però giocare con la sorella e con qualche compagno: giochi fantastici, ispirati alle letture di Jules Verne e di Salgàri, per i quali si prestano talvolta anche i familiari e i domestici. Ma soprattutto, il bambino legge molto ⁽¹³⁾. A 10 anni comincia a scrivere un breve romanzo d'avventure e manda lunghe lettere, intercalate da frasi dialettali, quasi per rendere più efficace ciò che vuol dire, alla sorella in collegio, per la quale ha un'ammirazione commovente, che rasenta la venerazione. Egli attende con ansia il ritorno di lei dal collegio e addobba la scala dov'ella passerà con panneggi e fiori di carta, da lui pazientemente confezionati, come se stesse per giungere una regina. Ma la regina è solo una bimba spensierata e non s'accorge di tanto sfarzo e non vede gli occhioni adoranti del fratellino che attende un tenero gesto di gratitudine. Il ricordo di questa sua delusione di bimbo lo rattristava ancora e inter-

⁽¹²⁾ Vedi in *Li bo veduti così*, «Un dispiacere al vecio» [nota di Beatrice Magnani].

⁽¹³⁾ Vedi lettera di Miorandi [nota di Beatrice Magnani].

calava il suo racconto con dei commoventi «poverino», mentre la sorella non rammenta nulla: sono due caratteri tanto diversi!.

A dodici anni ... fonda un rivista mensile: «Italia» a tiratura limitata, tirata con il poligrafo. Abbonati: i familiari e gli amici di essi. Collaboratori: alcuni compagni tra cui anche Depero per certi disegni. Corrispondenti: la sorella in collegio a Berlino e gli amici che viaggiano. Di lui un romanzo d'avventure a puntate, relazioni di mostre, della Fiera di Milano, di un viaggio a Venezia; qualche novellina, disegni e caricature, tra le altre quelle dei personaggi dell'Elettra con tanto di «vietata la riproduzione, nostra proprietà». Riproduce brani di «Lettura», da riviste inglesi e francesi, poesie di Carducci, Deledda, De Amicis. Il giornale dura sei mesi. Interessante è la pagina di congedo ⁽¹⁴⁾.

Nel 1906 muore la nonna: nessun parente resta più alla famiglia Fiumi a Rovereto, ne ha invece molti a Verona, dove vengono ad abitare nel 1908, quando Giovanni Fiumi, professore di chimica all'Istituto tecnico di Rovereto, lascia l'insegnamento. Verona andrà meglio per lo studio dei figliuoli e, per Alcardo, che studia diritto, l'Università di Padova è più vicina.

Abitano tutto il primo piano di un palazzo in via S. Antonio n. 7. Al piano terreno Lionello, che si appassiona molto alla chimica, ha un suo piccolo laboratorio e scrive dei quadernetti di sue personali esperienze, illustrate da disegni, per insegnare appunto ai dilettanti a farsi uno di quei piccoli laboratori. La matematica, la chimica, e la fisica è un po' il male di famiglia: il padre, come dissi, era professore di chimica e uno zio Edoardo Fiumi, morto giovane, era professore di matematica fisica e storia naturale a Nicosia, in Sicilia, ma stava preparandosi anche ad una laurea in filosofia, quando morì di tubercolosi a soli 34 anni; a quattro mesi di distanza dalla sorella, suor Maria Immacolata, ricordata dal poeta in «E la vita si ostina», suora nelle carceri di Venezia, morta trentunenne.

A Verona Fiumi frequenta l'Istituto tecnico Lorgna ed è così bravo in tutto che, quando un giorno sbaglia una risposta, i compagni pensano l'abbia fatto di proposito per far vedere che anche lui può sbagliare ⁽¹⁵⁾. Egli ha una memoria prodigiosa. È il periodo della sua passione per Petrarca, Leopardi, Carducci ⁽¹⁶⁾.

In estate la famiglia Fiumi passa il luglio e l'agosto in una villa a Mori di Trento e il settembre e l'ottobre a Roverchiara nella casa di campagna della nonna paterna, Fanny Brenzoni. Uno dei suoi contadini di allora, Ottiero De Berti, mi racconta che il ragazzo era molto buono e gentile con loro, si fermava anche a parlare, ma aveva sempre i suoi libri sotto il braccio e si ritirava da solo, a leggere, in un boschetto tranquillo, non lontano dalla casa, mentre il fratello era felice di partecipare alla loro rumorosa vita campestre.

⁽¹⁴⁾ Vedi Giornalini [nota di Beatrice Magnani].

⁽¹⁵⁾ Dal racconto della signora Ida De Faccio, sua compagna di scuola: vedere pagella [nota di Beatrice Magnani].

⁽¹⁶⁾ Vedi cronologia della vita e delle opere [nota di Beatrice Magnani].

Nella casa di Mori, la famiglia ha un'immensa biblioteca che occupa tutte le pareti dell'ultimo piano, con manoscritti e libri antichi, collezioni varie di vecchi giornali e di vecchie riviste. Tutto resterà sotto le macerie nella guerra 1915-'18 e tra l'altro documenti molto importanti della famiglia. Nel 1954 un avvocato di Trento restituì due di questi documenti, che aveva trovato nella sua casa vicino a Mori, a mio marito: una laurea di diritto canonico e civile di un Bernardo Fiumi, del 1752 ottenuta a Mantova (Nob. Dni Bernardi Aloysii à Flumine è loco Mori dioecesis tridentina, regnante Maria Teresa d'Austria); una laurea all'Università di Padova, del 1830 regnante Francesco I, laurea in chirurgia e ostetricia di un Giuseppe Fiumi (Doctissimus Vir Josephus Fiumi Roboretanus Tyrolensis... doctorem Chirurgiae et Ostetricae Artis Magistrum) ⁽¹⁷⁾. Nel 1920 andai ad abitare a Mori con la mia famiglia, avevo sette anni, e vidi le macerie della villa Fiumi; seppi naturalmente da mio marito molti anni dopo l'ubicazione di essa, ma è ancora vivo in me il ricordo di quella piazza di Mori circondata da sole macerie.

Il ragazzo si chiude per ore e ore in biblioteca a leggere i poeti preferiti a fare le prime esercitazioni poetiche, subito distrutte e a studiare il Vocabolario; quando sparisce è solo là che bisogna cercarlo. Impara a memoria le parole che preferisce; lunghe filze di vocaboli che poi recita alla sorella, la quale ascolta abbastanza pazientemente, pur trovando molto strano questo esercizio tanto appassionante del fratello. Spesso ripeteva anche a me parole dialettali che sentiva dai contadini, storpiate o forgiate da loro, ma molto efficaci nel render l'idea o l'immagine.

Ha anche una grande passione per la musica classica; quando aveva 14-15 anni, mi racconta la sorella «e io ero ormai una discreta pianista, si metteva vicino a me, al piano, e con una bacchetta, io suonavo in prevalenza musica classica ed opere di Wagner, faceva da direttore d'orchestra con un piglio e un'aria seria e concentrata che mi faceva sorridere, ordinandomi gli adagi, i pianissimi, le accelerature, ecc. Sembrava Toscanini. Sentiva quella musica profondamente e sempre dovevo suonare per lui. Poi si era appassionato all'astronomia e, la sera, col buio, se ne andava con un cannocchiale in giardino a studiare le stelle e vi restava fino a tardi e prendeva appunti».

Nel 1911, va a Monaco di Baviera ⁽¹⁸⁾ per curarsi di un forte esaurimento nervoso (manie innocue, solitudine, sensibilità morbosa fino alle lacrime). La cura non è efficace, anzi completamente sbagliata. A Parigi, anni dopo, ricordando, in una di quelle sue annotazioni (inedite): «Ricordo di un sanatorio di Monaco» dirà: «Tutto allucinante. La segretaria allo sportello: testa di scimmia tosata. Il badmeister la mattina: tela cerata, manipolazioni. Austero davanti alla faccia di clown (per pomata antiacne), ma aveva visto ben altro. Vasca con bollicine, io come un dio in un'aureola di

⁽¹⁷⁾ Vedere lettera dell'avvocato Marzani di Trento [nota di Beatrice Magnani].

⁽¹⁸⁾ Neu Wittelsbach Romanstrasse 11 Munchen - Bayern [nota di Beatrice Magnani].

bollicine. Pompa da incendio, altalena del termometro. Impazzivo sul serio». Nel 1912 va per curarsi e distrarsi in Germania ⁽¹⁹⁾.

Là c'è già il fratello Aleardo per apprendere il tedesco, ma vivono agli antipodi l'uno dall'altro: Aleardo all'Hotel Nardepeardt Göhren a Rügen e Lionello a Villa Looks Tissonverstrassen Göhren a Rügen (Germania). Insieme, pensavano i genitori, non avrebbero mai appreso quella lingua perché tra loro avrebbero sempre parlato l'italiano. Più tardi si stabiliscono in città, a Berlino. I genitori curavano molto l'educazione dei figli e li avevano anche abituati ai viaggi portandoli, soprattutto il padre, a visitare città e musei.

Mi raccontava che, a Berlino, per comperarsi i libri e ascoltare musiche di Wagner, economizzava sul mensile che gli mandava il padre e, al mattino per tempo, faceva la coda per ore davanti ad un teatro per ascoltare, attraverso un apparecchio a cuffia, le musiche preferite. La madre gli raccomanda sempre di svagarsi e di non leggere troppo: solo così potrà tornare guarito e riprendere gli studi. A Berlino scopre la poesia francese e scrive le prime liriche di *Polline*.

1913: torna a Verona guarito. Ora abitano in via Leoncino 14, tutto il secondo piano (14 locali).

La madre è molto malata e resta quasi sempre a letto, ma segue il figlio, partito per Torino per riprendere gli studi ⁽²⁰⁾ con trepidazione ed ammirazione. Copia di nascosto qualche poesia di lui. Cerca di trovare un editore per le poesie del figlio ⁽²¹⁾. Nel 13 si era sposata la sorella. Il fratello, che si sposerà nel '24, è molto diverso da lui. Laureato in legge, farà carriera amministrativa e, negli ultimi anni, sarà anche viceprefetto di Verona.

Fiumi finisce intanto *Polline* e scrive il Manifesto che inizierà il suo movimento detto «avanguardia».

Nel '14 gli muore la madre senza aver avuto la gioia di veder pubblicato *Polline*. Vi è nel testamento di lei, fatto nel luglio del '13, una lettera aggiunta, molto commovente, dove ella dice fra l'altro: «Ed ora vi lascio, miei cari figli, esortandovi ad essere sempre molto legati fra voi, e abbiate per Lionello, giacché lo vedete debole e ammalato, affetto, cure e protezione. Per questo faccio appello anche a Ugo ⁽²²⁾ che considero come un quarto figliuolo». Ella morirà sette mesi dopo. Lionello, mi dice la sorella, sofferse più di tutti per la morte della madre; la ricordava, infatti, sempre con molta tenerezza. Morta la madre, Lionello abbandona l'idea di continuare gli studi e torna a Verona. Resta col padre e col fratello. Vengono ad abitare in una casa più piccola in via Leoncino, 12, al primo piano. Esce *Polline* ⁽²³⁾. Comincia per Fiumi una nuova vita: lettere su

⁽¹⁹⁾ Vedere in *Li ho veduti a Parigi* il capitolo «Pierre de Nolhac», pag. 13-14 [nota di Beatrice Magnani].

⁽²⁰⁾ Presso sig. Tartini, via C. Alberto 33, prima, poi via Principe Tommaso, 10 – lettera 3.2.14- [nota di Beatrice Magnani].

⁽²¹⁾ Vedi in *Li ho veduti così* «Ruperto o dell'adolescenza», pag. 67 [nota di Beatrice Magnani].

⁽²²⁾ Marito della figlia [nota di Beatrice Magnani].

⁽²³⁾ Vedi lettere [nota di Beatrice Magnani].

lettere, amicizie e inimicizie, polemiche e critiche, consigli e richieste di collaborazioni. Ha nemici, ma anche tanti amici ed è felice: ha bisogno dell'amicizia. È affettuoso e generoso e accetta tutti: bravi e mediocri, con un commovente rispetto per chi scrive, animato da ideali e speranze e da illusioni di gloria.

In *Polline* egli è ancora tanto timido e non osa affrontare la donna, la idealizza, ne fa il ritratto (uno di essi è dedicato a Aniela Szubert, conosciuta a Berlino, che nel '62 gli tornerà a scrivere dopo aver visto un suo articolo su Verona nella rivista tedesca «Marian»). Prende una cotta platonica, mi raccontava, per una giovane, maggiore di lui di parecchi anni. La segue senza mai avvicinarla, in un silenzio adorante. Sensuale e sensibilissimo, a casa piange d'amore e di sconforto, ma non osa. L'esaurimento nervoso di tanto in tanto fa capolino e questo pianto sconsolato ne è il primo sintomo.

È tanto bello: alto, sottile, bruno, con due occhi ⁽²⁴⁾ velati di tristezza, capelli nerissimi, lunghi e ondulati. Meletta Bontempelli, in una lettera di qualche anno più tardi (18.5.18), da Roma, dice: «... quantunque sia già predestinato il giorno in cui vi conoscerò, vedo dai ritratti che siete così desolatamente bello. È inverosimile. Non ci badate, sono un po' molto matta...».

«Aveva un'aria piuttosto distante e seria» mi dicono due amici di allora, il giornalista Giovanni Centorbi e il medico-poeta Giorgio Ferrante, invece era molto semplice ⁽²⁵⁾ e alla buona». L'aria distante e seria è, a volte, la spontanea difesa della timidezza.

Dopo *Polline*, collabora già a riviste importanti: «La Diana», «La Riviera ligure», «La Ciuma», «L'Eco della Cultura», «Il fuoco», ecc.

Tra i nomi citati spicca quello di Depero, un altro roveretano illustre. Di lui si conservano alcune opere grafiche nel Centro Studi, e in particolare una con una dedica gioiosa di Depero che accenna ad un «grande abbraccio» (forse un reincontro dopo anni) nel 1956 ⁽²⁶⁾. Ma di un carteggio vero e proprio, almeno fino ad oggi, non c'è traccia sicura tra gli amplissimi archivi del Centro Studi Internazionale (che pure attendono ancora una ricognizione sistematica e un riordino complessivo): solo tre lettere tarde, della seconda metà del 1954 (i cui originali peraltro non sono ancora stati reperiti), vennero pubblicate qual-

⁽²⁴⁾ Lo strabismo gli si manifestò dopo i trent'anni [nota di Beatrice Magnani].

⁽²⁵⁾ Semplicità che non escludeva però la fierezza e la consapevolezza del suo valore [nota di Beatrice Magnani].

⁽²⁶⁾ Di una ripresa di rapporti con Depero c'è testimonianza oltre che nelle lettere (cfr. *Lettere futuriste a Lionello Fiumi*, a cura di Anna M. Elena Giammarco, prefazione di Giovanni Lista, Roma, 1983, pp. 142-144) della fine del '54, in un articolo di Fiumi che fu pubblicato in più testate, e dedicato a *Una visita al pioniere dell'astrattismo. Nella villa sul colle di Rovereto un «museo preliminare Depero»* (anche in F. DEPERO, *Antibiennale*, Rovereto, 1955).

che anno fa da Anna Giammarco ⁽²⁷⁾. Sul versante degli archivi di Fortunato Depero – conservati al MART di Rovereto – sono emerse invece tracce più sostanziose: 29 lettere di Lionello Fiumi a Depero (dal dicembre 1950 al settembre 1959), 13 lettere di Depero a Fiumi (in copia, dal giugno 1953 all'ottobre 1958), articoli in originale e in copia di Lionello Fiumi dedicati a Depero. È tutto materiale importante, che copre un vuoto, almeno per questa seconda fase dei rapporti tra i due. Ma una ricerca esaustiva è ancora tutta da fare.

Depero è senza dubbio un nome importante, anche lui un roveretano nel mondo. E dispiace di non poter con sicurezza capire quale tipo di contributo proprio Depero abbia potuto dare alla prima esperienza editoriale di Fiumi, quel periodico – credo introvabile, al di là degli esemplari conservati a Verona – dal significativo titolo di «Italia» cui, come abbiamo sentito dalla testimonianza della vedova, avrebbe collaborato anche lui per la sezione dei disegni.

«Italia» è un periodico roveretano a tutti gli effetti ed è interessante per più motivi: ci permette di conoscere alcuni «incunaboli» fiumiani (un racconto «noir», delle corrispondenze con quel taglio di giornalismo «culturale» che poi sarà tipico di molta sua produzione), di sapere delle letture che si potevano fare in famiglia o in città (le riviste da cui vengono tratti alcuni brani curiosi o le riproduzioni di alcune vignette) ⁽²⁸⁾.

Al di là dell'esperienza giovanile di «Italia», resta comunque curioso come i due non si siano per lunghi anni incrociati, pur avendo contatti con gli stessi ambienti delle avanguardie (e Fiumi, in particolare, con pittori e scultori oltre che con letterati).

La memoria di Rovereto tra le carte conservate al Centro Studi veronese è viva. Innanzitutto perché la storia della famiglia, fino al trasferimento a Verona, vi era strettamente legata. Esiste, ad esempio, tutta una serie di documentazioni fotografiche, sia delle case in cui i Fiumi vissero (fotografie anche moderne), sia di paesaggi, gruppi di famiglia, ecc. Insieme, documentazione di carattere storico, patrimoniale (per-

⁽²⁷⁾ *Lettere futuriste*, cit.; vi sono trascritte e commentate, oltre quelle di Depero, lettere di Paolo Buzzi, Auro D'Alba, Luciano Folgore, Giovanni Papini, Enrico Prampolini, Gino Severini, Alessandro Volta, Primo Conti, Carlo Carrà, Mario Dessì, Alberto Savinio, Aldo Palazzeschi, Farfa, Fillia, Corrado Pavolini. Le lettere di Depero facevano parte di un gruppetto di otto tra cartoline e lettere, che vennero segnalate dalla signora Beatrice a Gabriele A. Bertozzi e da questi passate alla prof. Giammarco. Sui rapporti di Fiumi con alcuni dei protagonisti del futurismo cfr. il saggio di G. A. BERTOZZI, *Avanguardismo e futurismo. Con documenti inediti di Marinetti e di altri futuristi*, nei «Quaderni Centro Studi Internazionale Lionello Fiumi», Verona, 1977, pp. 36-56, poi ripreso in *Saggio sull'avanguardia*, Roma, 1989, pp. 73-87

⁽²⁸⁾ Ne dò un indice dettagliato nell'appendice.

ché i Fiumi continuarono a mantenere delle proprietà) e amministrativo, tra cui un interessante quaderno tenuto, mi par di capire, dalla nonna Fanny, in cui sono registrate entrate, uscite, pagamenti, acquisti, inventari sommari di mobili e vestiario. Una cartella specifica è dedicata a documenti relativi a singoli personaggi della famiglia Fiumi.

Un legame sempre tenuto vivo, poi, fu quello con le istituzioni: la Biblioteca civica, cui periodicamente Fiumi inviava copia delle proprie pubblicazioni, (che sarebbero state «collocate nel reparto patria [...] ad attestare una volta di più la fecondità e la multiformità della cultura di nostra gente») ⁽²⁹⁾, l'Accademia Roveretana degli Agiati, che fin dal 1920 lo aveva annoverato tra i propri soci ⁽³⁰⁾. Ezio Bruti, segretario dell'istituzione, restò in contatto con Fiumi per lunghi anni, anche per una singolare amicizia che li accomunava: quella con Eugène Bestaux (collaboratore di Fiumi nelle due antologie di cui si dirà più avanti e conosciuto da Bruti nel campo di concentramento di Katzenau); Bruti, a nome dell'Accademia, ringrazia per l'invio di opere di Fiumi e gli chiede la disponibilità per conferenze: e nel 1935, lo invita ad una delle Serate di Poesia organizzate dal Sindacato Autori e Scrittori e quindi alla pubblicazione nell'antologia che dovrebbe raccogliere i testi degli autori coinvolti nell'iniziativa: «Ora ci siamo accorti che all'antologia mancherebbe proprio il più celebre degli autori di origine trentina: Lionello Fiumi. È vero che la sua fama non è più regionale, ma nazionale, per non dire internazionale, ma il Comitato spera che egli non vorrà negare alla sua piccola patria l'onore di annoverarlo fra i suoi poeti, anzi di considerarlo il primo e più grande di essi» ⁽³¹⁾. Un legame anche

⁽²⁹⁾ Verona, Centro Studi Internazionale Lionello Fiumi, *Corrispondenza*, cartella: «Antonio Rossaro», una lettera firmata come direttore della Biblioteca, del 29 settembre 1924 (da cui è tratta la citazione); v. anche la cartella «Valentino Chiocchetti»: due lettere firmate come direttore della Biblioteca Civica, del 12 ottobre 1961 (ringraziamento per l'invio di *Li ho veduti a Parigi*) e del 11 gennaio 1963 (ringraziamento per l'invio di R. Clerici, *Lionello Fiumi*).

⁽³⁰⁾ Nell'archivio storico dell'Accademia sono conservati vari faldoni intestati a Fiumi: al n. 733: *Dati bibliografici e commemorazione (1920-1973)* [aggregato nel 1920; fotografie, dati personali; bibliografia; necrologio, articoli commemorativi, ecc.], cc.120; *Corrispondenza 1920-1979* [corrispondenza del socio con l'Accademia, corrispondenza dell'Accademia con la Biblioteca Civica di Verona; Corrispondenza dell'Accademia con la famiglia], cc. 32; *Attività del socio 1920-1965* [materiali relativi all'attività artistica], cc. 63; al n. 1093.7: *17 lettere di Lionello Fiumi da Roverchiara a Luigi Miorandi Sorgenti (Milano)*, cc.20. Cfr. Accademia Roveretana degli Agiati, *Inventario dell'archivio (secoli XVI-XX)*, a cura di M. Bonazza, Rovereto, 1999.

⁽³¹⁾ Verona, Centro Studi Internazionale Lionello Fiumi, *Corrispondenza*, cartella «Ezio Bruti», 8 lettere e cartoline 1931-1960. La citazione è presa dalla lettera del 18 settembre 1935; per l'antologia (che avrebbe dovuto raccogliere i testi delle letture

personale, di ammirazione e di comuni modi di intendere la poesia, espressa senza mezzi termini «Plaudendo al Suo articolo ‘Quando i poeti ermetici diventano intellegibili’ [...]. Da tempo mi auguravo che qualche voce autorevole si alzasse contro questa pretesa poesia – che non si capisce e forse non è che impotenza poetica e intellettuale» (32).

A Rovereto lo riportava anche un grande amico veronese, poeta anche lui, come Sandro Baganzani, che fu preside del locale Regio Liceo Ginnasio «Vittorio Emanuele III» dall’anno scolastico 1939-40 e risiedette a Rovereto fino all’aprile del 1948 (33). E Baganzani, a Rovereto, se necessario, promuoveva ulteriormente il nome di Fiumi con letterati e poeti, come nel caso di Gioachino Petrolli (34).

Nell’archivio della corrispondenza si ritrovano altre tacce di rapporti con roveretani che conservavano memoria di Fiumi, che ne seguivano i successi, che ne cercavano, a volte, collaborazioni e contributi letterari: da Gino Marchesoni, direttore de «La campana di Monte Albano, rassegna mensile di Mori» che nel luglio del 1919 gli chiedeva – appunto – una collaborazione per il periodico (35), a Luigi Miorandi, che si ricordava «di un giovanetto dai lunghi riccioli scuri che, tutto raccolto nel vano d’una finestra dalla doppia vetrata, al secondo piano della casa di fronte alla mia, leggeva, leggeva appassionatamente, senza distrarsi, libri su libri. Quel giovanetto era Lionello Fiumi, diventato

tenutesi nella Sala della Filarmonica, organizzate dal Sindacato interprovinciale autori e scrittori della Venezia tridentina) Fiumi inviò un autografo di *Pena*, testo già apparso ne «Il secolo XX», 13, 20 aprile 1929 e pubblicato poi nel volume *Sopravvivenze*, Milano, 1930 (v. *Opere poetiche*, cit., p. 1213). L’antologia intitolata *Poesia*, contiene testi di Bruno Angelini, Lidia Armellini, Stefano Bonfanti, Pietro Cragnolini, Gino Cucchetti, Fortunato Depero, Nora Ducati Vittori, Giulio Benedetto Emert, Nedda Falzolgher, Oreste Ferrari, Lionello Fiumi [il cui autografo è riprodotto in facsimile], Tullio Gadenz, Raffaele Gadotti, Enrico Gaifas, Manlio Galvagnini, Tullio Garbari, Gino Gentili, Augusto Goio, Enrico Graziola, Piero Lorenzoni, Talieno Manfrini, Matteo Nardelli, Ferdinando Pasini, Marco Pola, Raffaello Prati, Riccardo Righi, Antonio Rossaro, Noemi Stefanelli, Vittore Vittori, Giuliano Zandonati; contiene silografie di Guido Polo e Remo Wolf, e fu stampata per i tipi della tipografia editrice Mutilati e Invalidi di Trento nel 1936 (anno XIV, come indicato dalla silografia in quarta di copertina). Nei due anni successivi uscirono altre antologie analoghe.

(32) Cartolina da Trieste, 9 marzo 1938.

(33) Cfr. *Il poeta e il professore. Carteggio Sandro Baganzani - Lionello Fiumi 1914-1949*, a cura di G. Volpato, Verona, 1996.

(34) Verona, Centro Studi Internazionale Lionello Fiumi, *Corrispondenza*, cartella «Gioachino Petrolli»: due lettere, del 3 marzo e del 27 dicembre 1939, con le quali scambia notizie e pubblicazioni con Fiumi, annunciandogli la prossima pubblicazione di una terza raccolta (che peraltro, a quanto pare, non pubblicò mai).

(35) Verona, Centro Studi Internazionale Lionello Fiumi, *Corrispondenza*, cartella «Gino Marchesoni», lettera del 27 luglio 1919.

più tardi uno squisito poeta»⁽³⁶⁾. E poi Ferruccio Trentini, che nelle poche lettere conservate, degli anni Cinquanta, esprime apprezzamenti per un articolo di Fiumi su Rovereto, apparso su «L'Alto Adige». Commenta positivamente una conferenza tenuta da Fiumi, promettendo di inviargli i resoconti apparsi sulla stampa locale: «La sua caleidoscopica conferenza ha lasciato in città un'eco di simpatici commenti e di significativi apprezzamenti. Spero anzi che in futuro potremo avere ancora il piacere di sentirla parlare nella nostra Rovereto»; lo invita in seguito a tenere nuovamente una conferenza o una lettura; e gli annuncia i festeggiamenti per il Centenario dell'Istituto tecnico statale commerciale e per geometri «Felice e Gregorio Fontana», e la relativa pubblicazione in cui anche Fiumi venne ricordato⁽³⁷⁾. E poi, ancora, Umberto Tomassi, preside del Liceo Ginnasio di Stato «Antonio Rosmini» di Rovereto, che lo ringrazia per l'invio di *Li ho veduti a Parigi*: «Non posso negare di essere rimasto sorpreso: io credevo che Ella avesse dimenticato il mio nome invece Ella ha voluto ricordarsi che io esisto ancora e vivo in questa Rovereto che è anche sua e che è viva nel ricordo Suo e della Sua famiglia. ...Io le sono tanto grato del libro e del ricordo: che io La ricordi è cosa del tutto naturale, che Ella si ricordi di me è tutta bontà sua»⁽³⁸⁾.

Ma il rapporto senza dubbio più affettuoso Fiumi lo mantenne, fin dai primi anni '20, con il suo «modesto professore della Scuola tecnica roveretana di parecchi anni or sono», che si stupiva che il suo «scolaretto d'un tempo» si compiacesse di non considerarlo «bibliopassatista»: Antonio Zandonati, che proprio dal rapporto con Fiumi, a suo dire, trovava «un sublime conforto in mezzo al mio stagnare e nell'aspettazione del mio dicembre»⁽³⁹⁾.

⁽³⁶⁾ Verona, Centro Studi Internazionale Lionello Fiumi, *Corrispondenza*, cartella «Luigi Miorandi Sorgenti» lettera del 11 gennaio 1938 (accompagna l'invio del suo volume *La famiglia trentina, racconto*, Milano: La Prora, stampa 1938); una sola altra lettera, del 26 novembre 1960 (per l'invio di *Li ho veduti a Parigi*).

⁽³⁷⁾ Verona, Centro Studi Internazionale Lionello Fiumi, *Corrispondenza*, cartella «Ferruccio Trentini», due lettere, del 14 giugno 1953 e del 16 febbraio 1956; cfr. anche F. TRENTINI, *Cent'anni di vita, in 1855-1955. Centenario dell'Istituto tecnico «F. e G. Fontana», ex scuola reale elisabettina, Rovereto*, pubblicato a Rovereto nel 1955: «... vivaio d'artisti fu il prof. Luigi Comel ... furono ... suoi allievi... Tullio Garbari, Fortunato Depero, ... Fausto Melotti... e altri ancora. Accanto a questi nomi è doveroso ricordare un altro ex allievo che si affermò nel campo dell'arte, il poeta Lionello Fiumi, una delle figure significative del novecento poetico italiano ed europeo...» (p. 34).

⁽³⁸⁾ Verona, Centro Studi Internazionale Lionello Fiumi, *Corrispondenza*, cartella «Umberto Tomassi», lettera del 31 ottobre 1961.

⁽³⁹⁾ Verona, Centro Studi Internazionale Lionello Fiumi, *Corrispondenza*, cartella «Antonio Zandonati», la citazione è dalla lettera del 12 luglio 1920.

Dopo che Fiumi divenne direttore del periodico «Gazzettino Illustrato», si avvale anche della collaborazione di Zandonati, per alcuni articoli: uno, in particolare, relativo all'«affetto antico di Rovereto alla sua città madre»⁽⁴⁰⁾; di un altro articolo Zandonati divenne il soggetto principale, per il quale si prestò a inviare una foto («Ma sia pietoso. Non m'incensi, ché non lo merito. Pensi che non sono che un povero maestro di scuola»)⁽⁴¹⁾: e a pubblicazione avvenuta, però, sembra quasi richiamare il giovane allievo ad una maggiore riservatezza nei suoi confronti: «Caro Lionello, Lei mi ha voluto portare all'onore del pubblico e attribuirmi dei meriti che non ho. Accetto il rilievo del mio sentimento patriottico, fatto e materiato di azione – ma era così intima soddisfazione che non metteva conto di riconoscerlo pubblicamente. In tutti i modi grazie mille del suo buon cuore e della sua bontà»⁽⁴²⁾. E solo con grande titubanza chiede suggerimenti e consigli per poter aiutare il figlio che aveva abbandonato gli studi di ingegneria per la passione del violino, del giornalismo e della letteratura⁽⁴³⁾.

Proprio Zandonati offre una delle chiavi interpretative dell'opera di Fiumi: «conosciamo il tesoro adamantino della nostra letteratura, ma insieme sentiamo l'evoluzione della lirica del tempo nostro» e proprio lui, con un lungo articolo apparso nella pagina di Rovereto del «Messaggero»⁽⁴⁴⁾ riconosce, tra i primi (siamo alla fine del 1922, e Fiumi ha appena pubblicato il suo secondo volume di versi), il primario ruolo del «roveretano Lionello Fiumi» nell'ambito della poesia di quegli anni. Rovereto non passatista, «la terra che ha prodotto il principe degli avanguardisti».

FIUMI E L'EUROPA

Il titolo di un recente convegno (maggio 1999) dedicato alla figura e all'opera di Marino Moretti si richiamava ad alcuni versi del poeta di Cesenatico che ne definivano assai chiaramente la dimensione cosmopolita: «non c'è luogo per me che sia lontano»⁽⁴⁵⁾.

⁽⁴⁰⁾ *Ibidem*, lettera del 5 marzo 1922.

⁽⁴¹⁾ *Ibidem*, lettera del 8 gennaio 1923.

⁽⁴²⁾ *Ibidem*, lettera del 19 ottobre 1923.

⁽⁴³⁾ *Ibidem*, lettere del 3 febbraio, 30 novembre e 5 dicembre 1924.

⁽⁴⁴⁾ A. ZANDONATI, *Chiacchiere mensili: La Rovereto non passatista*, «Messaggero liberale democratico trentino», a. II, n. 53, 23 dicembre 1922 (dall'articolo sono le citazioni di questo paragrafo).

⁽⁴⁵⁾ «Non c'è luogo, per me, che sia lontano». *Itinerari europei di Marino Moretti*, Convegno internazionale di studi, Cesenatico, Teatro comunale, 27-29 maggio 1999. Gli atti sono in corso di stampa (cfr. qui, nota 47).

Anche per Lionello Fiumi non c'era luogo che fosse lontano: i suoi luoghi erano la natia Rovereto – dove visse fino al 1908 –, l'adottiva Verona (città che lo vide elaborare le prime esperienze letterarie), Monaco di Baviera, il Mar Baltico, Berlino e poi Venezia (una città che non amava), la cara Roverchiara – nella bassa veronese dove erano i possedimenti con una grande villa provenienti per eredità dalla famiglia della nonna materna Fanny Brenzoni –, la sempre amatissima Parigi (dove abiterà a partire dal novembre del 1925 fino al 1940, ma dove tornerà ogni anno per lunghi periodi anche dopo la Guerra); ma anche l'Olanda, il Belgio, l'Egitto, la Svezia, la Grecia, le Antille. Fiumi viaggiatore nell'Europa e nel mondo.

Solo per dire dei luoghi dove fu in carne ed ossa, perché se mettiamo in conto la presenza delle antologie di poeti stranieri da lui curate (Belgio e Giappone) o quella di suoi testi tradotti in riviste e pubblicazioni diverse, se consideriamo – più in generale – l'ampio spettro di interessi per le poesie delle nazioni più lontane, la lista si allarga (e cito un po' a caso) alla Lituania e alla Romania, alla Turchia e al Giappone, alla Tunisia e al Madagascar, agli Stati Uniti e all'Uruguay. Per non parlare della lista dei corrispondenti (in quel ricchissimo archivio di cui si diceva): la lista degli italiani supera abbondantemente i trecentocinquanta nomi, mentre gli stranieri più noti ⁽⁴⁶⁾ sono oltre duecento, delle più diverse nazionalità. Le corrispondenze sono, certo, in parte legate all'attività «editoriale» di Fiumi, ma non solo: i contatti avuti in occasione delle pubblicazioni delle antologie o dei vari numeri delle riviste erano spesso frutto di una frequentazione già esistente, o comunque divenivano il pretesto per avviare un rapporto meno occasionale.

Dal 1925 (una data abbastanza significativa per l'intellectia italiana, una sorta di spartiacque, marcato dal manifesto degli intellettuali fascisti e dal manifesto di Croce) ⁽⁴⁷⁾ e per quindici anni, Fiumi si tra-

⁽⁴⁶⁾ Cfr. il fascicolo *Mostra del cinquantennio di attività letteraria di Lionello Fiumi. Catalogo*, Verona, 1963, pp. 48-53, dove sono elencati, tra le opere esposte, 174 autografi stranieri.

⁽⁴⁷⁾ Andrà approfondita, credo, proprio la situazione – forse meno «drastica» di quanto non possa sembrare a noi oggi – degli intellettuali «attivi», cioè impegnati in incarichi di tipo ufficiale, come era Fiumi, direttore del settimanale illustrato del *Gazzettino*. Fiumi non pare schierarsi: la sua firma (contrariamente a quella di alcuni dei suoi amici, come Moretti, Marone e altri) non compare in nessuno dei due schieramenti, ma l'imbarazzo e nel contempo la possibilità di trasferirsi altrove, può avergli suggerito la partenza. Va notato comunque che se è vero che l'impiego al *Gazzettino* non doveva soddisfare troppo le aspirazioni letterarie di Fiumi, la decisione fu presa in fretta e furia, a giudicare dalle reazioni dei più diretti collaboratori e di chi lo sostituì poi nell'ufficio veneziano; e a Parigi – almeno all'inizio – non poteva contare su un

sferirà a Parigi, dove si svolse la sua importantissima funzione non solo di poeta, ma soprattutto di animatore culturale e di ambasciatore della cultura letteraria italiana in Francia. Luogo privilegiato, Parigi, punto di osservazione speciale, dove Fiumi riuscì da subito a trovare un proprio spazio autonomo, che poi lo porterà a operare per la «Dante Alighieri», struttura culturale di rilievo, che Fiumi, anzi, contribuì con il proprio attivismo a far crescere come centro di promozione e di incontro.

A Parigi Fiumi lavorò subito ai grandi progetti delle due antologie: la *Anthologie de la poésie italienne contemporaine*, curata in collaborazione con Armand Henneuse, Eugène Bestaux e altri e uscita per i tipi de Les Écrivains Réunis nel 1928 (43 autori in rigoroso ordine alfabetico) e la *Anthologie des narrateurs italiens contemporains*, anch'essa curata in collaborazione con Eugène Bestaux, uscita per i tipi di Delagrave nel 1933 (53 autori ordinati cronologicamente, per anno di nascita).

Le antologie sono, nel panorama della diffusione e della promozione della cultura italiana in Francia nei primi decenni del Novecento, assolutamente straordinarie soprattutto perché portavano per la prima volta in Francia i nomi di alcuni degli autori che, allora poco conosciuti anche in Italia, sarebbero divenuti dei veri capisaldi del Novecento letterario italiano: il giovane Alberto Moravia tra tutti, difeso davvero fino all'ultimo (perché non fosse cassato il suo nome a causa del mezzo sedicesimo che l'editore non voleva aggiungere al già cospicuo spessore dell'antologia) ⁽⁴⁸⁾. E in quella della poesia, come non segnalare la presenza di poeti come (solo per citare i più noti) Saba, Montale, Govoni, per la prima volta tradotti fuori d'Italia?

Ambasciatore della letteratura italiana, ma, come si diceva, anche grande divulgatore di letterature di paesi meno conosciuti: come ha ben messo in rilievo Francesca Petrocchi nel suo recente libro, per tutti

impiego regolare, ma soltanto dedicarsi a collaborazioni saltuarie con varie testate. Sulla questione v. E. R. PAPA, *Storia di due manifesti. Il fascismo e la cultura italiana*, Milano 1984 e quanto segnalato in A. CONTÒ, *Marino Moretti e Lionello Fiumi tra Italia, Francia*, in 'Non c'è luogo per me che sia lontano'. *Itinerari europei di Marino Moretti, atti del convegno di Cesenatico, 27-29 maggio 1999*, numero speciale di «Revue des études italiennes», in corso di stampa.

⁽⁴⁸⁾ Fiumi scriveva, in risposta all'editore, che «le nom de Moravia est un peu comment dire? la clef de voutre du livre. C'est l'auteur le plus jeune du livre (né en 1907) et il sert excellemment pour montrer l'ampleur du rayon historique de notre Anthologie: de Verga, né en 1840 à Moravia ... puisq'uil a été jugé le plus intéressant écrivain italien de la nouvelle génération (son roman a été traduit aussi en français...)»: Verona, Centro Studi Internazionale Lionello Fiumi, *Archivio*, 'Anthologie des narrateurs': copia delle lettere inviate da Fiumi all'editore, in data 9 e 11 febbraio 1933.

gli anni in cui fu pubblicata, la rivista bilingue «Dante» fu uno straordinario strumento di diffusione, di confronto, di conoscenza, oltre che un'ottima scuola per traduttori.

Lionello Fiumi, da Rovereto, dunque, verso il mondo, nell'universo della letteratura; nel mondo attraverso fitti rapporti culturali, letture, conoscenze personali, pubblicazioni, traduzioni. Un atteggiamento che non mutò, naturalmente, nemmeno con lo scoppiare della guerra, quando il poeta fu costretto a rientrare precipitosamente in Italia e a ritirarsi nella residenza «degli avi» a Roverchiara ⁽⁴⁹⁾, nella bassa veronese.

Egli continuò, infatti, nella propria opera di promozione e divulgazione attraverso la rivista «Misura» ⁽⁵⁰⁾, affiancandola ad una collana di poesia che offrì spazio a poeti italiani e stranieri; e poi cicli di conferenze in Italia e all'estero, partecipazioni a convegni internazionali, presenza in premi letterari ⁽⁵¹⁾.

Uomo di tante patrie, uomo aperto a tante culture. Il cosmopolitismo, marca a quanto pare caratteristica dei letterati roveretani, aveva segnato indubbiamente anche lui.

E mi si permetta in conclusione di questo intervento, una segnalazione, con una punta di campanilismo per Verona – città che considero ormai la mia città adottiva- e per la biblioteca nella quale lavoro: l'acquisto (che è stato possibile formalizzare pochi anni fa grazie al generoso contributo della Fondazione Cariverona) della biblioteca e archivio di Giuseppe Turcato ⁽⁵²⁾ (il grande salgarologo veneziano) ha permesso

⁽⁴⁹⁾ Gli ultimi anni li passò a Roverchiara, e, dal 1958, tra Verona Roverchiara e Cavaion (località sulle colline sopra il Garda dove aveva fatto costruire la «Cipressina», la villa dove sarebbero state elaborate le sue ultime fatiche letterarie); Fiumi non mancò mai, comunque, di passare almeno un mese ogni anno a Parigi, dove aveva mantenuto un appartamento in Rue d'Alençon: fino all'ultimo, ricordava la vedova in occasione della giornata di studi a lui dedicata un anno dopo la scomparsa (*Hommage des lettres françaises*, cit.) aveva voluto che fosse rinnovato il passaporto, sperando ancora di poter ritornare nell'amatissima Parigi.

⁽⁵⁰⁾ «Misura. Rivista internazionale di Lettere e Arti», Bergamo, 1946-1947. Sarebbe importante studiare anche questa seconda rivista diretta e coordinata da Fiumi, una rivista poco nota e poco studiata che si assunse il compito non facile di rimettere insieme un panorama letterario di una nazione che usciva da vent'anni di regime fascista.

⁽⁵¹⁾ Il profilo biografico più completo resta ancora quello delineato nella *cronologia*, alle pp. XXXIX-LXXIII del volume delle *Opere poetiche* citate.

⁽⁵²⁾ Sull'acquisizione del fondo Turcato nell'ambito della più ampia raccolta di materiali librari e documentari relativi alla letteratura «di genere», cfr. A. CONTÒ, *La raccolta salgariana e i materiali di «letteratura popolare» della Biblioteca Civica di Verona*, «Archivi del Nuovo», 3 (1998), pp. 87-89; a Giuseppe Turcato è stato dedicato un numero speciale del «Bollettino della Biblioteca Civica di Verona», 3 (1997).

di acquisire anche tutti i documenti che Turcato aveva raccolto relativamente alla diffusione dell'opera di Emilio Salgari. Quello che ci riguarda più da vicino sono, in particolare, i documenti di lavoro di una sorta di inchiesta da lui avviata (ma mai pubblicata) presso tutti gli scrittori italiani e stranieri che aveva potuto contattare: ognuno di loro avrebbe dovuto parlare brevemente del proprio rapporto con l'opera di Salgari, ma soprattutto cercare di spiegare quale fosse stata l'eventuale influenza dello scrittore veronese sulla propria esperienza di uomo e di letterato.

Uno degli scrittori contattati fu Lionello Fiumi. La risposta è, almeno in parte, probabilmente la stessa che avrebbero potuto fornire moltissimi altri lettori di Salgari della sua stessa generazione (i giovani disincantati di oggi possono ancora leggere quelle pagine con l'entusiasmo dello scopritore di mondi sconosciuti?), ma nel caso di Fiumi, nel quadro di tutto quel che s'è detto, assume certo una valenza particolare. Leggiamola:

Caro Signore,

Plaudo di cuore al Suo nobilissimo proposito di ricordare degnamente Emilio Salgari, e La ringrazio di essersi rivolto anche a me, per un pensiero sull'indimenticabile evocatore dei *Misteri della Jungla nera*. Sì, io fui, nella mia infanzia, nell'adolescenza e, oso confessare senza arrossire, anche ... più in là, un lettore appassionato di quei romanzi d'avventure, anche dal mio buco di provincia, mi portavano pel mondo, mi facevano conoscere eroi inimitabili, fanciulle maliarde, costumi pittoreschi, paesi ignoti, foreste lussureggianti, miraggi tutti sui quali poi sognavo a lungo con lo struggente desiderio di viaggi impossibili. Quante cose ho imparate, nei libri del Salgari, che costituivano, verso i miei otto o dieci o quattordici anni, il regalo natalizio più ghiotto! Geografia e storia, d'accordo, ma anche quella generosità che animava certi suoi protagonisti, e che destava echi d'entusiastica simpatia nel cuore del fanciullo, ansioso di vedere, dopo tante vicissitudini, il trionfo del buono e leale sul perfido e bieco. Una scrittura un po' scalcagnata, certo, uno stile alquanto press'a poco, verissimo, sono pecche delle quali ci si accorge più tardi. Ma, ciò non toglie che oggi, a guardare criticamente la mia poesia, io debba chiedermi se, prima del Petrarca e del Baudelaire, del Leopardi o del Valéry, non abbia avuto Maestro, proprio, il buon Salgari. Non a lui debbo quella nostalgia del Mar dei Caraibi che serpeggia in tanta mia poesia e che, quando il destino mi portò in carne ed ossa alle Isole Sottovento, mi dettò le pagine esaltanti di *Immagine delle Antille* e, in seguito, le liriche mie forse più pure, *Stagione colma?*

Mi piace pagare al modesto «capitano» di terra ferma, ma di fantasia a briglia sciolta, questo debito personale di riconoscenza, non senza ricordare che un debito gli pagai quando, più di quarant'anni or sono, essendo assessore al comune di Verona il mio carissimo amico e poeta Sandro

Baganzani, lo sollecitai a intitolare a Emilio Salgàri una via della sua città natale. E mi piace ricordare che altre persone, stranieri da me conosciuti pel mondo, gli hanno a loro volta e a loro modo pagato debiti di riconoscenza. Tale, quello scrittore del Nicaragua, Eduardo Avilès Ramírez, autore di Sinbad il marinaio, compaesano del grande Ruben Darío, e che fu ambasciatore del suo vulcanico paese a Parigi. Mi confessava egli un giorno, durante un ricevimento alla sede, che a sua figlia – quel bel gergoglio bruno di terra di indios s’aggirava fra i convitati con il vassoio di pasticcini da spilluzzicare – egli aveva dato il nome di Jolanda, in ricordo, proprio, della Figlia del Corsaro Nero, l’eroina che, sotto latitudini e longitudini agli antipodi, aveva affascinato l’infanzia di lui non meno della mia. Quale riprova più viva dell’universalità di Emilio Salgàri? E quale gioia non avrebbe dato allo sventurato suicida di Torino?

Lionello Fiumi

Verona, 14 dicembre 1964

APPENDICE

ITALIA, rivista mensile

Rovereto, anno I, numero 1 (gennaio 1906) – anno I, numero 6 (giugno 1906)
[20] p; 20 x 11 cm.; ill.

copie esistenti: Verona, Centro Studi Internazionale Lionello Fiumi .

1.

Ai lettori (La direzione); Su e giù per Manilla (Lionello Fiumi); Il re della morte. Novella straordinaria (Lionello Fiumi); La cattedrale di Arcangelo; Dai nostri poeti: Paesaggio olandese (Edmondo De Amicis); L'Esposizione di Milano del 1906 (Italicus); Dalle riviste – varietà: L'albergo dei gatti (dalla «Woche»), Cuccagna (dalla «Lettura»), Dove va l'oro? (dalla «Lettura»); Storielle senza parole.

2.

Una giornata a Pisa (dalle note di viaggio) (Lionello Fiumi); Caricature: gl'inconvenienti della moda; Il ventaglio (Grazia Deledda); Amici fedeli (Nina S.); Piccoli giochi (Ferruccio San Nicolò); Il re della morte (Lionello Fiumi); Dalle riviste – varietà: Banchetti straordinari (dal «Penny Magazine»), Il commercio degli aranci (dalla «Regina»); L'ora d'ozio: rebus, metagramma, triseno, scambio di vocale (L.Fiumi), una preda inaspettata; Piccola posta dell'Italia [tra queste una risposta ad Ireos: «Le ultime pubblicazioni del Salgari son: Capitan Tempesta e Le figlie dei Faraoni, illustrati, A.Donath Genova editore, 3.50 £»].

3.

Gli ascari (Italicus); Per ridere; Dai nostri poeti: Fiamma (Giosuè Carducci); Il re della morte. Novella straordinaria (Lionello Fiumi); Piccoli giochi (Ruggero de' Probizer); In giro per Venezia (Lionello Fiumi); Dalle riviste – varietà: Disegni rovesciabili (dal «Royal magazine»); I francobolli preziosi (dalle «Lectures modernes»); L'ora d'ozio: soluzione dell'ora d'ozio del n. 2; Rebus; Indovinelli; Monoverbo (Raffaella); Guerra in tempo di pace [vignetta]; Piccola posta dell'Italia.

4.

La marina da guerra italiana (Italicus); L'eroe di Port Artur. Racconto (Lionello Fiumi); Dai nostri poeti: Temporale (Giosuè Carducci); Il re della morte (Lionello Fiumi); Dalle riviste – varietà: Caricature americane (dallo «Grand Magazine»), Gli uomini più ricchi del mondo (dalla «Lettura»), Quello che mangiano i vari popoli (dalla «Woche»); L'ora dell'ozio: soluzione dell'ora dell'ozio del n. 3; Rebus; Sciarada (Raffaella Fiumi); Piccola posta.

5.

Lungo il Mar Caspio. Nostra corrispondenza (Angelo Fontani); Agli studenti tridentini (Luisa Anzoletti); Il re della morte. Novella straordinaria (Lionello Fiumi); La Sfinge e la Piramide di Cheope (Lionello Fiumi); Il Salgari e le sue opere (Leo); Buffalo Bill a Verona (Vittorio Tantini); Dalle riviste – varietà: Il mercanti

di avorio nel Congo (dal «Secolo XX»), Come si disegna con le lettere dell'alfabeto (dal «Royal»), Che cosa contiene l'uomo (dalla «Lettura»); Le insidie del cielo [vignetta]; L'ora dell'ozio: Soluzione dell'ora dell'ozio al n. 4; Rebus; Indovinello; Metagramma (Raffaella); Piccola posta.

6.

Esultiamo (Italicus); L'esposizione; All'acquarium; Il Sempione; La Marina; Nel «Villaggio eritreo»; Il Padiglione dell'Austria; La galleria del lavoro (Lionello Fiumi); Attraverso la Germania. Nostra corrispondenza (Raffaella Fiumi); I personaggi dell'Eletta. Caricature (Volpe); Il re della morte. Novella straordinaria (Lionello Fiumi); Il nemico dell'acqua [vignetta] (Raffaella Fiumi); Congedo (la Direzione).

